



Z. A. RECHT

epidemia
ZOMBIE
SOPRAVVISSUTI



Pocket Books
A Division of Simon & Schuster, Inc.
1230 Avenue of the Americas
New York, NY 10020

Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e accadimenti sono prodotti dell'immaginazione dell'autore o sono utilizzati in maniera fittizia. Ogni somiglianza a eventi, luoghi o persone reali, vive o morte, è del tutto casuale.

Copyright © 2014 by Z. A. Recht

Tutti i diritti riservati, incluso quello di riprodurre questo libro o porzioni di esso in una forma qualsiasi. Per informazioni rivolgersi a Pocket Books Subsidiary Rights Department, 1230 Avenue of the Americas, New York, NY 10020.

*Titolo originale: Survivors : The Morningstar Strain
Prima edizione Permuted Press: 2012*

*POCKET BOOKS e colophon sono marchi registrati della
Simon & Schuster, Inc.*

*Edizione italiana a cura di: Multiplayer.it Edizioni
Coordinamento: Alessandro Cardinali, Francesco Giannotta
Traduzione: Leonardo Fedi
Revisione: Ivan Fulco, Alessandra Di Dio
Impaginazione: Andrea Turrini
Copertina: Marco Marianucci*

ISBN: 9788863552515

*Prima edizione italiana: Maggio 2014
Finito di stampare nel Maggio 2014 presso
Bieffe Industrie Grafiche - Recanati (MC)
<http://edizioni.multiplayer.it>*

A Z... che il suo ricordo sia benedetto!



PROLOGO

Mount Weather
15 giugno 2007
Ore 09:30

Spinta dalla forte brezza, una bandiera americana fluttuava con eleganza nei cieli sopra al brulicante complesso. Sulla piana, ben distanti dai crinali boscosi dei monti Appalachi, soldati e civili si dedicavano ai loro compiti come se da quella lena dipendessero le loro stesse vite. E, a conti fatti, era effettivamente così.

Il mondo dei vivi era sprofondata nell'oblio. Non esistevano più posti di lavoro cui consacrare la propria esistenza, tantomeno trasporti, tasse o forze dell'ordine. Conti da pagare, riunioni tra insegnanti e genitori, concerti o salti al centro commerciale: nient'altro che un lontano ricordo.

In tempo di pace, prima che il virus Morningstar si abbattesse sul mondo, le strutture di sicurezza di Mount Weather erano pensate per accogliere i cittadini in caso di emergenza, e quale più tragica catastrofe di una letale pandemia diffusa a livello globale? Le grandi metropoli giacevano abbandonate o totalmente in balia del morbo. Solo i borghi rurali o le basi fortificate si ostinavano a resistere. Il resto del pianeta apparteneva agli infetti. I non-contagiati, alla mercé degli eventi, si limitavano ad attendere l'ora del riscatto.

La razza umana era sull'orlo dell'estinzione.

Gli infetti non erano normali ammalati: erano mostri rabbiosi e violenti. Attaccavano a vista, cacciavano in branchi e non lasciavano scampo.

Erano letali, ma soprattutto contagiosi. Erano sufficienti un morso o uno squarcio per rinnovare l'eterno ciclo dell'infezione, trasformando la sventurata vittima in una mera camera d'incubazione. Scossa da spasmi, in preda al delirio, avvolta dal sudore e condannata a un'esistenza di grida e lamenti.

Ma la vera tragedia era un'altra. Poiché i farmaci antivirali non avevano effetto, e nessuno era riuscito a studiare il Morningstar abbastanza a lungo da sviluppare un'efficace contromisura, l'unico modo per placare le vittime era ucciderle.

Ciò che accadeva in seguito appariva persino più macabro. I cadaveri degli infetti si rianimavano, si alzavano faticosamente in piedi e proseguivano nella loro cieca missione di diffondere il virus verso nuovi organismi ospiti. Solo i colpi alla testa si rivelavano in grado di abatterli per sempre.

Il solo pensiero che i morti potessero riacquistare una vaga parvenza di vita aveva gettato nello sconcerto l'intero mondo politico e i rappresentanti di qualsiasi ordine religioso. In aggiunta ai terribili disordini causati dal virus, quella nuova scoperta aveva scatenato un indicibile numero di rivolte e condannato al panico l'intera popolazione mondiale.

Eppure, nonostante le difficoltà, sparuti gruppi di sopravvissuti continuavano a resistere. Uomini e donne si alternavano alla sorveglianza delle recinzioni rinforzate di Mount Weather, pattugliando il perimetro con l'arma pronta al fuoco. Quando un infetto si avvicinava ai confini, le guardie volontarie non si tiravano indietro e gli piantavano una pallottola nel cranio. Inizialmente più frequenti, poi ridotti a uno o due al giorno, gli spari risuonavano nell'aria e riecheggiano ai quattro angoli della struttura.

Squadre di addetti con indosso tute a chiusura stagna uscivano in missione per liberarsi dei cadaveri infetti. Una schiera di piccole trincee, ricoperte di cenere e ancora fumanti, deturpavano lo scenario al di là delle recinzioni: erano le fosse in cui venivano bruciati i corpi. Quando si trovavano a passare di là, le vedette sul perimetro tiravano il colletto della maglia fin sopra al naso, cercando di proteggersi da quell'immondo fetore.

Ventiquattr'ore su ventiquattro, sette giorni su sette, stuoli di guardie armate sbrigliavano i loro infausti incarichi e si sforzavano di sopportare la tensione di una vita trascorsa costantemente in allerta. Dopotutto, i famelici contagiati non erano l'unica minaccia a incombere su di loro.

Gli ultimi scampoli del governo statunitense stavano subendo le lacerazioni di una folle guerra intestina. I superstiti si erano raccolti attorno a figure autoritarie, pronti a cospirare e a macchinare contro gli uomini che un tempo erano stati loro compagni. Molte decisioni venivano determinate sulla scia di vecchie faide e antichi rancori,



ma su tutto svettava un unico imperativo: trovare una cura e consegnarla alla propria fazione.

Si era così originata una triste e bizzarra spirale di ostilità, per cui l'uomo combatteva il virus, il virus combatteva l'uomo, e l'uomo combatteva i suoi simili per meglio affrontare il virus. Come in qualsiasi altra guerra, l'ago della bilancia s'incarnava nella conoscenza, nell'astuzia e nelle ineluttabili operazioni di spionaggio.

In una simile rete di violenze, tradimenti e sotterfugi, l'agente speciale Sawyer ricopriva un ruolo di primo piano. Alto, massiccio, con cortissimi capelli bruni, incarnava l'archetipo del classico americano purosangue. Trasudava sicurezza, misurava ogni gesto in una postura impeccabile e modellava i lineamenti del volto in un'incrollabile espressione di serietà, esaltata dagli occhiali a specchio che costantemente celavano il suo sguardo. Fino a qualche mese prima, era solito indossare un completo scuro, ma nell'eterna incertezza di quei giorni aveva ripiegato su un approccio più pragmatico: pantaloni mimetici neri scendevano a infilarsi in un paio di scarponi con la punta d'acciaio, mentre un pratico gilet sormontava l'anonimo color oliva di una maglia a maniche lunghe. Più che camminare, Sawyer procedeva a perfetto passo di marcia, calibrando al centimetro persino l'oscillazione delle braccia. Nove pollici avanti e sei indietro, come da manuale.

Avanzava diretto al centro amministrativo, nel cuore del comprensorio, dove lo attendeva uno dei pochissimi uomini al mondo in grado di renderlo nervoso: il Segretario dello Stato Maggiore congiunto.

Questi era divenuto, a tutti gli effetti, il nuovo presidente degli Stati Uniti. Tecnicamente, il potere risiedeva ancora nelle mani del suo predecessore, nascosto in un bunker nell'estremo nord. Tuttavia, pur conoscendone l'esatta posizione, gli altri capi di Stato Maggiore ritenevano più saggio lasciare in carica un blando rappresentante di facciata, piuttosto che destituirlo e concedere campo libero alle ambizioni di personaggi più determinati e imprevedibili.

L'insediamento di Mount Weather, in particolare, seguiva ciecamente il suo nuovo comandante, accoglieva



– e dobbiamo trovare una cura contro questo morbo infernale. È nostro compito proteggere dalla morte e dalla sofferenza il *popolo della nostra grande nazione!*”

L’ovazione aveva raggiunto il suo apice ed era persino cresciuta d’intensità, mentre il Segretario di Stato Maggiore veniva scortato giù dal palco da due agenti dei servizi segreti.

Sawyer, che aveva seguito il discorso dal fondo della sala, si era trovato in perfetto accordo con le teorie dell’alto ufficiale, per quanto le sue parole gli fossero sembrate vuote e tutt’altro che sincere. Al di là del tono, comunque, quell’uomo aveva ragione da vendere. Non sarebbero state sufficienti blande misure di contenimento o stupidi vaccini post-mortem per risolvere una minaccia come il Morningstar. Al mondo serviva una *cura*.

O almeno, questo gli aveva suggerito il suo istinto. Anche se Sawyer, a onor del vero, non si era mai mostrato troppo incline ad affidarsi alle sensazioni.

La sua razionalità aveva scorto l’ascesa di un nuovo potere e lui, consapevole della sua posizione, si era deciso a seguirlo con tutto sé stesso. Aveva corso un rischio e si era giocato il tutto per tutto – ma, se il Segretario di Stato Maggiore si fosse imposto sui suoi contendenti, Sawyer si sarebbe trovato in pugno le redini di quel nuovo mondo selvaggio. Chiaro, a spingerlo non era stata la figura del Segretario in sé. Sawyer lo trovava arrogante, pretenzioso e fastidiosamente insicuro al momento di impiegare risorse sacrificabili. Da tempo, infatti, non poteva più contare sugli uomini, sull’equipaggiamento e sugli appoggi indispensabili per affrontare le sue missioni.

Tuttavia, nonostante le gravose restrizioni con cui doveva fare i conti, Sawyer se la stava cavando bene. A distanza di mesi dallo scoppio della pandemia e con il conflitto ben lontano da una fine, si era guadagnato un posto tra i più alti ufficiali della Seconda Guerra Civile Americana.

Una fazione, guidata da frange del Congresso, da alcuni membri del Senato e dal presidente degli Stati Uniti, cercava febbrilmente di distribuire scorte e rifornimenti a tutte le città che ancora si opponevano al virus. Inviavano persino pacchi di antivirali, nella vana speranza di rallentare la diffusione del

Alzò lo sguardo per scrutare Sawyer, non disse nulla e portò una mano al dispositivo che teneva inforcato sull'orecchio. Poi premette un pulsante e, un attimo dopo, parlò nel ricevitore. "È arrivato".

Sawyer sapeva che non avrebbe udito risposte. La donna annuì, spense l'auricolare e posò le mani sul banco per mettersi in piedi. "Il Segretario la riceverà subito. Prego, mi segua".

L'agente si sfilò gli occhiali da sole e tentò di prepararsi. Non era la prima volta che prendeva parte a un simile balletto d'ipocrisie. Il Segretario provava un subdolo piacere nell'atteggiarsi a dominatore, e pretendeva che i suoi ospiti fossero presentati alla sua attenzione come un branco di supplici. Ma questo a Sawyer non importava. Per come la vedeva lui, tutti avevano diritto a qualche vizio. Tra i sette peccati capitali, il suo preferito era senza dubbio l'ira, ma se il Segretario cedeva alla superbia... Ebbene, tanto peggio per lui.

La donna accompagnò Sawyer oltre la porta che si spalancava sull'ufficio privato del Segretario. Era una stanza semplice e organizzata con efficienza, specchio dell'uomo che sedeva dietro la scrivania. Su un lato si allungava un piccolo tavolo, con una caffettiera e due tazze chiazze. L'unica libreria appariva spoglia, mentre i soli documenti in bella mostra trattavano di strategie governative e amministrazione sanitaria. L'innata curiosità di Sawyer guidò il suo sguardo fino a un volume aperto sul ripiano. Era troppo lontano per distinguere i caratteri del testo, ma notò due piccole figure stampate in bianco e nero, e intuì di avere di fronte un saggio sulle epidemie.

Quantomeno, il Segretario stava sbrigando i compiti per casa.

Quell'uomo possedeva un fascino ai limiti del nauseante: era un politico nato. I suoi capelli grigi sembravano incessantemente curati e sistemati da uno staff di parrucchieri. Come riuscisse ad apparire così in ordine anche nel pieno della catastrofe, per Sawyer restava un mistero imperscrutabile. Non si alzò neppure dalla sedia, e si rivolse all'ospite con le mani giunte di fronte al mento.

"Sawyer! È un piacere rivederti. Ho saputo che negli ultimi tempi ti sei dato molto da fare".



“Faccio solo il mio dovere”.

“Organizzare la ricognizione in loco, assistere le squadre di pattugliamento, coprire i turni di guardia sul perimetro: è un lavoro impegnativo. E noi tutti lo apprezziamo molto. Abbiamo un estremo bisogno di uomini come te”.

Sawyer attese fino a quando non sentì lo scatto della porta che si chiudeva alle sue spalle. L’assistente era uscita. “Signore, sa che non amo il politichese. Perché mi ha fatto chiamare?”

Il Segretario si lasciò sfuggire un sorriso. “D’accordo, allora. Andiamo dritti al punto. Cosa mi dici?”

“Derrick non risponde più alle nostre chiamate. Ho inviato sul posto le squadre speciali per verificare lo stato della situazione”, spiegò Sawyer. Restava immobile, con i piedi a larghezza spalle e le mani dietro la schiena, mentre il suo sguardo vagava freneticamente per tutta la stanza. Non sembrava interessato al Segretario, quanto piuttosto a ciò che lo circondava – ma non era altro che uno stratagemma da dissimulatore. In realtà, la sua attenzione si concentrava quasi esclusivamente sull’uomo dietro alla scrivania.

“Dunque?”

“Derrick ha fallito. Pare che Mason abbia ricevuto rinforzi inattesi mentre i nostri uomini tentavano di catturare la dottoressa Demilio. Secondo i rapporti degli operativi, gli ingressi della base sembrano fortificati dall’interno. Per di più, i ricognitori riferiscono di aver visto un cadavere sul tetto dell’edificio. Era uno dei nostri. Non si sono avvicinati oltre per non correre rischi, ma è ragionevole pensare che Derrick e i suoi agenti siano tutti morti”, concluse Sawyer. Dalle sue parole non trasparì il minimo cenno d’inflessione. Riportò la pessima notizia con il freddo distacco di sempre.

“All’inferno”, sibilò il Segretario, piegandosi in avanti e squadrando l’agente con occhi turbati. Il suo umore era cambiato di colpo, con una rapidità quasi meccanica. “Che storia è questa? Prima dici che non riesci a fermarli per questo o quello, poi la sfortuna, e il cattivo tempo – ma non ti ho mai fatto pressioni, perché tu avevi il tuo piccolo asso nella manica. Sapevi che si stavano dirigendo a Omaha”.

“È vero”, rispose Sawyer, lo stomaco stretto in una morsa.



afferrò la cornetta del telefono e schiacciò con forza un pulsante di chiamata. “Sicurezza!”

Un istante dopo si palesò la guardia di turno, un Marine con tanto di uniforme e pistola allacciata alla cintura. Entrò nel silenzio più assoluto, passando da un ingresso secondario sul retro dell’ufficio. Il Segretario continuò a fissare Sawyer, mentre il Marine si fermava alle sue spalle con le mani dietro la schiena.

“Il signor Sawyer non è più il benvenuto nella base di Mount Weather. Non sarà autorizzato a rientrare fino a quando non ci porterà la dottoressa Anna Demilio, viva. Mi sono spiegato?”

Nessuno dei due presenti credette fino in fondo alle parole del Segretario. Sembravano più dettate dalla smania di impressionare Sawyer, ma il Marine si limitò ad annuire. “Sì, signore”. Poi si diresse verso l’agente e lo afferrò per il gomito. “Agente, se vuole seguirmi...”

Le ultime sillabe lasciarono spazio a un singulto inarticolato di dolore. Sawyer scattò alla velocità del fulmine, ruotò il braccio attorno a quello del Marine, gli spinse il polso dietro la schiena e lo scaraventò a terra. Il soldato cadde di colpo, improvvisamente senza fiato. Il Segretario sobbalzò e si lanciò sul telefono, ma l’altra mano di Sawyer aveva già raggiunto la fondina della guardia e stava estraendo la pistola. Un mirino laser prese a danzare sulla fronte dell’alto ufficiale.

Per un attimo, i tre occupanti dell’ufficio restarono assolutamente immobili.

Il Segretario era come paralizzato, con la cornetta del telefono che gli pendeva tra le dita. Il Marine, paonazzo, rantolava in cerca d’ossigeno, mentre Sawyer lo schiacciava contro il pavimento con un ginocchio piantato sulla schiena, senza mai staccare gli occhi dal suo bersaglio.

“Hai intenzione di spararmi? È questo il tuo piano?”, chiese infine il Segretario, riconquistando un barlume di autocontrollo. Era terrorizzato, ma riusciva a nascondere con perizia. “Vuoi prendere tu il comando della nostra operazione?”

“No, brutto idiota”, ringhiò Sawyer. Sentiva la furia crescere dentro di sé. “Tu non sei Giulio Cesare e io non sono Bruto. E di certo non ho alcun interesse a fregarti il lavoro.



Quello che voglio sono uomini e attrezzature per catturare la Demilio e uccidere Mason. Ti faccio una domanda: mi hai mai visto esitare?”

Il Segretario si passò la lingua sulle labbra e meditò una risposta.

“Ripeto”, lo incalzò Sawyer, mentre il suo indice si serrava sul grilletto, “mi hai mai visto esitare di fronte all’idea di uccidere Mason e riportare qui la Demilio?”

“No, neanche una volta”, ammise il Segretario. “Sei sempre stato chiarissimo”.

“Sto facendo tutto questo per dimostrarti una cosa”, proseguì Sawyer. Continuava a tenere bloccato il Marine, torcendogli il polso e schiacciandolo a terra. “Guarda il tuo soldato, qui. Potrebbe ucciderti dieci volte senza versare una goccia di sudore. Io? Cazzo, io potrei ucciderti prima ancora di rendermene conto. Ma entrambi preferiamo non farlo. Abbiamo ben altri pensieri. Per occuparmi dei miei, però, ho bisogno di *una parte* della tua adorata Prima Guardia. Mi servono dei combattenti. Non posso affrontare da solo quel bastardo di Mason e tutti i suoi amici rintanati a Omaha, ma so per certo che potrei sbarazzarmi di *te*”.

“Ebbene”, mormorò il Segretario con un lento respiro. La fase di contrattazione era già entrata nel vivo, e l’ufficiale cominciava a convincersi di avere ancora una possibilità. “Che genere di... concessioni mi stai chiedendo, esattamente?”

Sawyer non ebbe bisogno di riflettere. Aveva ponderato a lungo la questione, ben prima che il Segretario lo convocasse a rapporto.

“Cinquanta uomini. Fucili, pistole, munizioni, granate e tutte le provviste necessarie. Libero accesso al deposito otto”.

“Aspetta”, lo interruppe l’altro, sollevando una mano. “Nel deposito otto ci sono...”

“Esplosivi e armi pesanti, lo so. Vuoi rimettere in discussione i miei metodi?”, domandò Sawyer, torcendo il polso del Marine fino a strappargli un acuto sibilo di agonia.

“Va bene, d’accordo, il deposito otto è a tua disposizione. Che altro?”

“Libero accesso al garage. E due elicotteri Huey”.

“Che cosa?!” , esclamò il Segretario, sbalordito. “Rischi a



parte, non possiamo sprecare il carburante che ci resta per far volare quei colossi...”

“Vuoi che porti a termine il lavoro o no? Il mondo è ostile, li fuori, ma loro si sono adattati. Hanno creato una specie di fortezza in un ambiente urbano. Il supporto aereo è indispensabile. Senza elicotteri non abbiamo speranze. Lascia da parte i tuoi stupidi calcoli e cerca di esaminare la questione dal mio punto di vista. Oltretutto, quando ci saremo sbarazzati dei nemici e avremo in custodia la Demilio, con gli elicotteri potremo tornare in un lampo”.

Il Segretario annuì con aria riluttante. “Affare fatto”.

“Bene, finalmente ci siamo capiti. Tu mi fornisci l’equipaggiamento e io ti porto la dottoressa”.

“E lei ci fornirà una cura”, concluse l’ufficiale. “Entreremo nella storia. Diventeremo immortali”.

“Per il momento, *signore*, siamo ancora persone in carne e ossa”, commentò Sawyer prima di liberare il Marine. L’uomo si lasciò andare a terra, massaggiandosi il polso e fissando l’agente con occhi iniettati d’odio. “Vado ad avvisare i miei uomini. Partiremo domani stesso e le prometto che le consegnerò la dottoressa. Lei si dedichi pure alle questioni più *importanti*”, disse infine, indicando la pila di fogli, libri e trattati. “A presto”.

Poi inforcò gli occhiali da sole e uscì.